

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani  
**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano  
**Band:** 10 (1940-1941)  
**Heft:** 2

**Artikel:** Sulle origini del comune di Poschiavo  
**Autor:** Menghini, Felice  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-11763>

#### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

#### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

#### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 29.12.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

---

# SULLE ORIGINI DEL COMUNE DI POSCHIAVO

---

D. F. MENGHINI

(Continuazione fascicolo I)

## LA DOMINAZIONE DI COMO E DI COIRA.

Da feudo dei carolingi Poschiavo e Valtellina diventano ben presto feudo della Città di Como, ma nello stesso tempo il Vescovo di Como difende i suoi diritti sulle pievi: i censi invece vengono richiesti dai conti di como, specialmente sotto il governo del conte Manfrit.

Nel 1175 e nel 1192 è ancora alla città di Como che Federico Barbarossa e poi Enrico VI e non Enrico V, come scrive il Marchioli <sup>1)</sup> confermano il dominio su tutti i territori del Vescovado di Como, quindi anche di Poschiavo. <sup>2)</sup> La storia del feudo poschiavino diventa dal 1000 al 1200 complicatissima: non è facile distinguere quali diritti avessero nello stesso tempo prima il conte, poi il vescovo, poi il comune di Como da una parte e dall'altra il Vescovo di Coira e i suoi avvocati di Matsch. Da tutti questi contrasti di dominazione si forma lentamente il libero comune: è infatti in un documento del 1200 che Poschiavo appare la prima volta come Comune. <sup>3)</sup>

È a questo punto della storia che si usa pure far menzione degli ospizi di San Remigio e di Santa Perpetua. Finora non si era potuto stabilire l'epoca precisa in cui sorsero i due xenodochi sull'antica strada romana che metteva al valico del Bernina e col Quadrio ci si accontentava di citare come date probabili di fondazione il 1017 e il 1134. Ora si sa che il primo documento che parla di San Remigio risale al 1055. <sup>4)</sup> San Remigio, che è indubbiamente il vescovo francese di Reims, la cui devozione venne portata in Italia dalla dominazione carolinga, potrebbe essere un'altra prova dell'influsso che ebbe nella nostra valle l'abbazia di San Dionigi. L'attuale chiesa però venne

<sup>1)</sup> Vedi pag. 41. Enrico VI fu imperatore già dal 1190, fino al '97.

<sup>2)</sup> Vedi Cantù e Pozzi pag. 8 - Marchioli pag. 35. Pedrotti, i Castellani di Bellaguarda, pag. 17.

<sup>3)</sup> Mohr, Codex dipl. I, N. 166.

<sup>4)</sup> Vedi Pedrotti, regesto dei documenti dell'archivio di San Remigio e Santa Perpetua, pag. 53, n. 2.

consacrata soltanto dopo il 1096 dal Vescovo di Como Guido Grimoldi.<sup>1)</sup> A San Remigio era pure dedicato un altare nella chiesa di San Carlo in Aino.<sup>2)</sup> Dai documenti di San Remigio appare ancora una volta chiaramente come gli abitanti della nostra valle facessero liberamente compere e vendite, cessioni e donazioni e permute di fondi già dopo il 1000, segno questo che i diritti dei signori feudali erano limitati e che nè tutti i poschiavini nè tutti i valtellinesi erano « servi ». Il Besta afferma che la erezione dell'ospizio di S. Remigio è da attribuirsi ai capitanei di Stazzona; il Quadrio invece ne faceva fondatori i capitanei di Sondrio. Il Pedrotti osserva che probabilmente i capitanei fecero solo delle donazioni ai conventi, sorti come continuazione delle « *mansiones* » romane e dietro l'esempio dato da San Bernardo di Mentone.

In qual modo il Vescovo di Coira abbia potuto, forse già prima del 1000,<sup>3)</sup> avanzare dei diritti assieme a Como sopra la valle di Poschiavo non è ancora accertato. Il Besta stesso riprende le congetture del Semadeni: che il Vescovo di Coira, col cessare della dinastia franca, cioè poco dopo il 900, ricevesse l'investitura dei beni già appartenenti a San Dionigi, dal momento che anche gli avvocati di Matsch, feudatari di Coira, erano stati investiti da Enrico VI.<sup>4)</sup> È sicuro infatti che gli imperatori sassoni, specialmente gli Ottoni, cedettero al vescovo di Coira la metà della città, molte terre e molti diritti nella Rezia fra cui la Val Bregaglia.<sup>5)</sup> Altri beni nell'Engadina alta Coira aveva comperato dai conti di Gamertingen nel 1139<sup>6)</sup> Nuovo e interessante è il modo con cui il Besta ritorna su questo punto e cerce di chiarire l'ancora insoluta questione dell'origine dei diritti di Coira sopra il feudo Poschiavino. Mentre il Semadeni sospetta addirittura una falsificazione dei diplomi imperiali in favore di San Dionigi e Como, fatti valere in seguito in favore del vescovo di Coira<sup>7)</sup>, mentre il Marchioli non si cura di sciogliere la questione e animato da uno spirito liberale alquanto esagerato parla troppo spesso di ingiuste pretese da parte dei Vescovi di Como e di Coira, dimenticando di avere egli stesso prodotti i documenti dei due vescovi, il Besta equipara i diritti del vescovo di Coira ai diritti del « conte », quale funzionario dello Stato. E tale investitura dev'essere stata data dagli imperatori ultramontani, probabilmente, come s'è detto, dagli Ottoni, e non da un re italico, nè tanto meno da altri conti

<sup>1)</sup> Idem, n. 12.

<sup>2)</sup> Vedi mio opuscolo, la Chiesa di San Carlo ecc.

<sup>3)</sup> V. Pedrotti, i Castellani ecc. pag. 13.

<sup>4)</sup> Vedi Besta, 2, pag. 48.

<sup>5)</sup> Olgati, pag. 8.

<sup>6)</sup> V. Olgati, pag. 10, che cita Benedetto Giovio.

<sup>7)</sup> V. Semadeni, pag. 6 e 7.

della Rezia. Contro l'ipotesi, portata dall'Olgiati<sup>1)</sup> che il Vescovo di Coira avesse ottenuto Poschiavo non per donazione ma per conquista durante la ostilità tra Bormio e Como, e precisamente attraverso l'azione di un suo Avvocato parente, Egeno II di Matsch, che si sarebbe impadronito di Poschiavo e poi se ne sarebbe fatto investire dal vescovo<sup>2)</sup> di Como Arnaldo, suo fratello, sta l'altra ipotesi che Poschiavo apparteneva ai de Matsch già fino dal 1191, per donazione fatta da Enrico VI a Egino (o Egano I). E contro ambedue queste ipotesi sta l'affermazione, su cui insiste il Besta, che il vescovo di Coira fu investito da un imperatore ultramontano, senza ricevere il titolo di conte, ma coi medesimi diritti. Senza, però, i diritti del «**missaticum**», perchè il «**missus dominicus**» restava il vescovo di Como, alla cui diocesi Poschiavo apparteneva. La storia del feudo poschiavino sta insomma a dimostrare come sia errata la vecchia opinione che ogni terra avesse dovuto avere un solo padrone.<sup>3)</sup> Il compito che il Besta si è imposto nel commentare questo periodo di storia poschiavina è quello di limitare la dipendenza di Poschiavo da Coira e di negare una egemonia coirense sopra Como. Egli distingue i diritti esercitati direttamente dal Vescovo di Coira e quelli esercitati dai suoi avvocati. Considerando la situazione di Poschiavo simile a quella di Bormio, dove i de Matsch furono avvocati del vescovo di Coira poco dopo avere ottenuto l'avvocatura di Poschiavo<sup>4)</sup> il Besta per il primo fra i cultori di storia nostra chiarisce i diritti dei signori investiti in «**iura curie e in iura castaldiœ**». I primi riguardavano l'esercizio della giurisdizione, amministrata dall'avvocato nelle feste di San Giovanni Battista, di San Michele e di Natale, e comprendevano le «**albergariœ**», non già le «**alliguturœ**» cioè il diritto di essere provvisto di legna, di suppellettili per dormire e cucinare, di torce per la illuminazione, di fieno e paglia per il bestiame, ecc. Il vescovo avrebbe avuto inoltre il diritto a una fornitura di almeno 400 pesci, ciò che fa pensare che egli godesse anche in val Poschiavo di quel monopolio sui frutti della pesca di cui godeva negli altri territori del suo dominio temporale.

I diritti della «**castaldia**» venivano esercitati per mezzo della «**districtio**», termine anche questo presentato per la prima volta dal Besta che lo rileva dai documenti dell'epoca e che significa il diritto di imporre ordini mediante il banno e di castigare con multe. Questi diritti sono chiamati anche «**honores**», comprendevano prestazioni personali, come la fornitura di cavalcature, il concorso per la

1) V. Olgiati, pag. 12.

2) V. Mohr, Codex dipl. I, p. 226; v. Semadeni, pag. 8.

3) V. Pozzi, pag. 18.

4) Vedi Olgiati, pag. 12.

pesca nel lago e per le cacce, e prestazioni in generi, consistenti nella consegna annuale di un certo quantitativo<sup>1)</sup> di trote e di pecore.

Il Besta fonda anche tali diritti dei signori feudali sul fatto che acque, foreste e pascoli, cioè pesca e caccia, erano già di spettanza del fisco imperiale.

Altre deduzioni sfuggite agli storici poschiavini e invece opportunamente chiarite dal Besta sono queste: che la valle non era tutta patrimonio del Vescovo e che i possessi di questi basavano appunto e solamente sopra un « diritto patrimoniale ». Questa constatazione viene infatti a escludere l'assoluta egenomia di Coira sopra la nostra valle, che qualcuno degli storici poschiavini e grigionesi vorrebbe affermare, adducendo in prova altri diritti del vescovo di Coira, non menzionati nel documento del 1284<sup>2)</sup>. Il Besta, a differenza degli storici poschiavini, riesce a questo riguardo a stabilire chiaramente quali fossero i diritti del vescovo di Coira nel campo della giurisdizione e di che natura essi fossero. Mentre il Pozzi, l'unico del resto che abbia scritto qualche cosa sull'argomento<sup>3)</sup>, si limita a dire che al vescovo di Coira spettava l'alta giurisdizione, che egli poteva amministrare, anche per mezzo in un suo legato, una o due volte all'anno, il Besta definisce tale giurisdizione come « **contile** », amministrata cioè nelle forme e nei limiti di quei placiti, che in Italia furono detti contili, concernenti la giurisdizione generale in materia di omicidi, adulteri, spergiuri, furti, scacchi, punibili con pena di morte o di sangue. Comprendeva anche l'autorizzazione ai giudizi di Dio, che per i Poschiavini in origine non liberi, si svolgevano nella forma della prova del fuoco.

## GLI AVVOCATI DI MATSCH.

Prima di trattare più precisamente delle origini del comune di Poschiavo, è opportuno mettere in luce le poche notizie che si conoscono intorno alla dominazione degli avvocati del Vescovo di Coira, i signori di Matsch (o di Amazia e di Venosta, anche Amatia, o de Macis, chiamati pure conti di Kilchberg). Anche a riguardo di questa dominazione gli storici poschiavini non furono completi e trascurarono specialmente di indagare l'origine di questa potente famiglia di signori feudali. Il nome deriva dal paese di Matsch, nella valle omonima, dove questi nobili ebbero la loro sede originaria nel castello

<sup>1)</sup> Il documento che comprova questa chiara esposizione dei diritti feudali è del 14 giugno 1284 ed è citato anche dal Marchioli (V. vol. I, pg. 51), senza che ne sia indicata la fonte, che è il « Codex diplomaticus » di Mohr (II, 24), citato invece dal Pozzi (Rechtsgeschichte, pag. 9).

<sup>2)</sup> V. Olgiati, pag. 21 e 22.

<sup>3)</sup> V. Pozzi, pag. 29-31.

di Obermatsch. Il più antico dei Matsch a noi noto non è, come scrive il Mayer,<sup>1)</sup> Egino di Tarasp, morto nel 1191 e ricordato la prima volta di un documento del 1160, il cui nome venne più volte ripreso dai discendenti, ma è un altro Egino, probabilmente il nonno di questi, morto nel 1161. Nel 1160 Egino II era avvocato del Convento di Marienberg e i suoi discendenti ottennero poi le avvocature anche del convento di Münster e delle dipendenze coirasche di Vintschgan, Val Monastero, Bassa Engadina, Bormio e Poschiavo. I von Matsch furono pure gli eredi principali dei signori di Tarasp (e non di «Traspes» come è riportato nell'articolo del Besta), che avevano vasti possedimenti feudali oltre che a Vintschgan e in Engadina, anche in Valtellina e precisamente a Tresivio. La dominazione dei de Matsch su Poschiavo è documentata solo nel 1200<sup>2)</sup> ma l'avvocazia su molti beni della diocesi di Coira fu in possesso di questi signori già nel secolo X. Gli storici più autorevoli di questa famiglia, come lo Juvalta<sup>3)</sup>, il Planta<sup>4)</sup> e il Ladurner<sup>5)</sup> non hanno conosciuto documenti riguardanti i signori di Tarasp anteriori alla seconda metà del secolo XII, ma da una testimonianza che compare in una causa svolta a Schludern nel 1294 risulta che un certo Albertino di Brugheis affermava che i Venosta esercitavano l'avvocazia della chiesa di Coira da circa trecento anni. Dunque, già dal secolo decimo.<sup>6)</sup>

Il secondo dei de Matsch ricordato nei documenti col suo prenome è il vescovo Artuico Venosta, che resse la Diocesi di Como dal 1092 al 1094 o 95. Dal fatto che questo Vescovo datò largamente una chiesa di San Martino presso Bormio<sup>7)</sup> il Pedrotti<sup>8)</sup> deduce che i de Matsch fossero già in quel tempo signori di Bormio e che Artuico fosse un collaturale dell'investito, probabilmente anch'egli un Egano. Secondo il Besta è già in questo periodo che i de Matsch, in ottimi rapporti coll'imperatore Enrico IV, possedevano diritti non solo nel Venostano e in val Monastero, ma anche a Bormio e a Poschiavo. A riguardo quindi dei prenomi dei Matsch non si osservò finora una giusta attribuzione dei numeri distintivi: quell'Egino o Egano o Egi-

<sup>1)</sup> V. Mayer, *Geschichte des Bistumes Chur*, I, 202. V. anche I. C. Muoth, *Gaudenz von Matsch*, H. A. G. XVI.

<sup>2)</sup> Vedi Marchioli, I, pag. 41.

<sup>3)</sup> Juvalta, *Forschungen über die Feudalzeit in churischen Raetien* - Zürich, 1871, II p. 138.

<sup>4)</sup> Planta, *Die churrätischen Herrschaften in der Feudalzeit*, Bern, 1881, pag. 148 e sgg.

<sup>5)</sup> Justinian Ladurner, *Die Vögte von Matsch* (nella *Zeitschrift des Ferdinandeaums*, Innsbruck, 1871).

<sup>6)</sup> V. Thommen R. *Urkunden zur schweizer Geschichte aus österreichischen Archiven*, Basel, 1899-1900, n. 329.

<sup>7)</sup> Vedi Giovio, *opere scelte*, Como 1887, pag. 191.

<sup>8)</sup> Vedi Pedrotti, *i Castellani di Bellaguarda*, Como, Tipografia C. Nani, 1933, XI.

none (o Eganone) che di solito è ricordato come primo, dovrebbe essere citato invece come secondo, perchè oltre a lui, padre di un terzo Egano e di Gabardo, morto nel 1191, <sup>1)</sup> si conosce quell'altro Egano, suo avo, morto nel 1141 <sup>2)</sup> Il vescovo Artuico, che l'Olgati <sup>3)</sup> richiamandosi al Giovio, cita come figlio di Egeno I e come candidato proposto dall'Imperatore Enrico IV alla sede vescovile di Como, secondo la genealogia del Pedrotti sarebbe un fratello dell'Egano da noi conosciuto come primo e di fatti riuscì vescovo di Como non dopo Rainaldo, come voleva l'imperatore, ma dopo Eriberto, probabilmente dal 1092 al 1094. L'Artuico, figlio di Egano I, è quindi un altro, morto nel 1150, e conosciuto come il padre di quell'Egano detto primo dagli storici poschiavini, morto nel 1212 e capostipite del Ramo dei de Matsch in Val Venosta, e di quel Gabardo, morto nel 1226, che è capostipite del ramo di Vervio e di Poschiavo.

Il Marchioli <sup>4)</sup> comincia a parlare della dominazione poschiavina dei Matsch, citando un falso documento dell'Archivio di Curburg nel Tirolo <sup>5)</sup> (dove ebbe sede il ramo non valtellinese della famiglia Venosta), in cui Enrico VI (e non V come scrive il Marchioli anche in seguito) avrebbe donato la Valtellina a un Egenone de Matsch, in premio di prestazioni militari. Questo documento è invece di data molto più recente. La donazione di cui si fa parola è da attribuirsi non già a Enrico VI (e tanto meno a Enrico V, morto già nel 1125), ma ad Enrico VII di Lussemburgo, in favore non di Egino II, ma di un altro Egino nominato il IV, che aveva servito l'imperatore nelle guerre italiane con 40 cavalieri.

Sono invece autentici i documenti citati in seguito da tutti i nostri storici: documenti del 1200, del 1201 e del 1213, <sup>6)</sup> dai quali appare che Egino II, il padre di Egino III e di Gebardo, è signore di Poschiavo e dai quali si può dedurre che già da molto tempo ne possedeva l'avvocatura. Ciò invece che gli storici poschiavini hanno trascurata di ricordare è il fatto che già molto tempo prima che non a Poschiavo è documentata la dominazione dei de Matsch in Valtellina: l'Olgati ricorda che nel 1167 essi vennero investiti dai signori di Tarasp del patronato sopra i feudi valtellinesi, dipendenti dal Vescovo di Como, mentre dai documenti delle investiture conservati nel-

1) Secondo il Pedrotti: nel 1192 secondo l'Olgati, v. pag. 11.

2) Vedi Pedrotti, op. cit. Tavola genealogica dei de Matsch, castellani di Bellaguarda in Valtellina. Faccio notare che in questa genealogia il Vescovo di Coira Arnoldo de Matsch appare come defunto nell'anno 1210, mentre questa è la data della sua elezione. Egli morì invece il 24 dicembre 1221, come risulta dal Necrologio curiense.

3) V. pag. 10.

4) V. pag. 41.

5) Vedi Marchioli, I, pag. 41. Vedi Mohr, c. d., I, S. 226.

6) Vedi Mohr, c. d. I. S. 235, 237, 252.

l'archivio vescovile di Como risulta che i de Matsch vennero in lotta con Como per le due pievi di Mazzo e di Villa, che devono essere state occupate già verso la fine del secolo XI, col sottrarre ai capitanei. Già nel 1131 troviamo una causa definita in Tirano da Eginone Venosta. Sono appunto queste lotte che il Besta cerca di mettere in relazione con la storia di Poschiavo. Si cominciò con la resistenza opposta dai comaschi al riconoscimento del vescovo Artuico che, per essere stato proposto da Enrico IV, doveva apparire senz'altro come scismatico. Egli fu creato vescovo di Como nel momento che più aspra ferseva la lotta per le investiture, tra Gregorio VII ed Enrico IV. È verosimile che egli abbia aiutato le aspirazioni dei suoi parenti, giovando nello stesso tempo alla causa dell'imperatore, al quale premeva di porre in mano a persone fidate i valichi più importanti delle alpi valtellinesi. Il de Matsch avrebbe approfittato di questa opposizione di Como, accentuatisi poi non solo contro di lui ma contro un altro signore, Landolfo di Carcano, proposto dell'imperatore alla stessa sede vescovile, per impadronirsi delle Pievi di Mazzo e di Villa, che si incuneavano fra quelle di Bormio e di Poschiavo e che lo interessavano quindi particolarmente. Fu appunto approfittando della guerra tra Como e Milano che gli riuscì di cacciare i capitanei de Mixenti dalla pieve di Mazzo e quelli di Stazzona da Tirano. Egli sperava così, divenuto padrone delle quattro pievi unite, di aver posto la base di una signoria più salda perchè più compatta. Per passare da Bormio a Poschiavo, osserva il Besta, non aveva più bisogno di attraversare la scomoda valle di Livigno. Ai fatti susseguenti il Besta accenna appena, ma il Pedrotti li espone in modo molto interessante anche per la storia poschiavina e specialmente per quanto di nuovo egli sa aggiungere alla storia dei Venosta — de Matsch: «Intorno alla metà del secolo XII il vescovo di Como Ardizzone I (1125-1159), che era riuscito a ottenere dall'imperatore il contado di Chiavenna, pensò a rimettere a dovere anche quelli che egli chiamava della Valle Venosta o de Venusta. Nelle investiture di questa famiglia troviamo infatti l'accenno ad una lunga lotta combattuta fra Ardizzone e Artuico, figli di Egano (il primo, morto nel 1141 : la data 1131, posta nella carta genealogica in appendice dev'essere un errore di stampa). Dovette svolgersi dopo il 1141, anno in cui era ancor vivo Egano, e finì probabilmente con una transazione. La quale, se può dimostrare che i Venosta erano già così forti, da non poter essere completamente abbattuti, si presenta in fondo come una vittoria da parte del Vescovo di Como. Infatti i Venosta furono obbligati a rinunciare alla Pieve di Villa, cioè al sogno di formare una Signoria compatta nelle valli dell'Adda e di Poschiavo aderenti ai loro possessi oltremontani. Il Vescovo di Como riconobbe, è vero, ad

Artuico il capitanato della Pieve di Mazzo; ma anche questa concessione fu fatta in modo da salvaguardare senza equivoci la supremazia vescovile. Fu completamente esclusa la figura dell'avvocazia e negata ai Venosta la giurisdizione penale: il Vescovo si riservava il castello di Grosio e qualche famiglia di Mazzo e di Tovo, che non voleva legata da vincolo di fedeltà verso il vassallo pericoloso.... La lunga lotta svoltasi tra Como e Milano giovò alle aspirazioni di Artuico de Matsch, il cui nome cospicuo si aggiunge all'albero genealogico presentato dal Ladurner. Per quella pace egli ebbe per così dire le mani libere, ma non dovette acquisire diritti maggiori di quelli esercitati in altri tempi da Berterio de Misenti. Non potè senza freno usurpare le ragioni delle autorità superiori. Se Artuico avesse avuti cari i possessi in Valtellina, avrebbe sempre dovuto fare i conti coi Vescovi di Como e, possiamo anche dire, con la città di Como.

Il feudo valtellinese aveva però sempre importanza e più ne ebbe quando i de Matsch videro oltremonte sorgere dietro a loro la potenza dei conti di Tirolo, feudatari del vescovo di Trento.

Sembrerebbe che alla lotta sia seguito un periodo di pace, poichè le carte vescovili di Como accennano ad una nuova investitura fatta in favore dei Venosta da Enrico della Torre tra il 1161 e il 1167 (È l'investitura che l'Olgiati chiama una conferma fatta dal Vescovo Renato (?) Torre a Egeno de Venosta).<sup>1)</sup> Poi abbiamo notizia di una transazione fatta tra Egano figlio di Artuico e il Vescovo Anselmo, che resse la diocesi comense dal 1168 al 1193. Egano non era l'unico figlio di Artuico: il Ladurner già segnalò come fratelli Ulrico e Artuico; lo Iuvalta pensò anche a un Federico. Dei fratelli il primogenito Egano fu l'avvocato. Egli trasse profitto dalla parentela coi signori di Tarasp, essendo cugino di Ulrico e Gabardo, che dovevano essere gli ultimi rampolli di quel casato, spadroneggiante nella bassa Engadina. Intorno al 1160 morì Ulrico IV, fondatore del celebre convento di Marienberg.... Morendo Ulrico di Tarasp, Egano ereditò l'avvocazia del monastero con altri beni e diritti. C'era da sperare qualche buona eredità anche da Gabardo di Tarasp, che sopravvisse qualche decennio al fratello e tra l'altro possedeva delle Terre a Tresivio ed avrebbe potuto procurare un altro punto di appoggio in Valtellina. Il ricco cugino moriva nel 1188 ed i Venosta raccolsero infatti la maggior parte della sua eredità: forse in quella occasione, vi fu necessità di nuovi accordi tra il Vescovo di Como ed i suoi Vassalli.

Secondo il Ladurner dal fratello di Egano de Matsch, Ulrico, discese quell'Arnoldo, che fu Vescovo di Coira dal 1209 al 1221. Questo Vescovado naturalmente aumentò il prestigio dei Venosta, sopra-

1) V. Olgiati, p. 10.

tutto oltremonte. Da noi invece trovarono sempre chi sapesse contenere le loro tendenze ed espandersi. Nel 1192 (e già nel 1175) il Comune di Como ebbe infatti dall'imperatore la Signoria di tutte le terre valtellinesi con Bormio e Poschiavo: il Vescovo di Coira si vedeva così sottratto il governo, quando Bormio insorse poco dopo contro Como. La insurrezione non giovò e quando si venne alla pace anche Egano dovette scendere a patti. È probabile che tra questi vi sia stato l'obbligo di avere casa in Como; ciò implicava la concessione della cittadinanza comense, ma importava l'obbligo di dipendere da Como, anche militarmente. Poco dopo Egano moriva (nel 1191), lasciando due figli, Egano e Gabardo: il 4 febbraio 1201 i due fratelli procedevano tra loro alla divisione delle case che essi possedevano in Como presso la porta Torre. Per conseguenza entrambi divennero del pari cittadini comensi. »<sup>1)</sup>

Il Besta aggiunge, a riguardo di Poschiavo, che Como teneva gli occhi aperti anche sulla nostra valle, se il Convento di San Carpoforo di Como cercava di trarre alle sue dipendenze la badia di S. Remigio, resa poi indipendente dal Vescovo Enrico della Torre<sup>2)</sup> il 4 dicembre 1164.

A proposito dei de Matsch il Besta ricorda ancora le relazioni corse tra Eginone di quella famiglia (il 2º, seguendo la carta genealogica del Pedrotti) e il Vescovo di Coira Eginone di Ehrenfels, che fu eletto già nel 1160: la data 1167, citata dal Besta, è la data della sua consacrazione episcopale. Questi due signori si sarebbero data la mano per ostacolare le mire del Vescovo di Como, lotta che continuò sempre anche in seguito tra il vescovo comense Anselmo (1174-1193) e il vescovo coirense Ulrico II di Tägerfelden, eletto nel 1171 (e non nel '70 come cita il Besta).<sup>3)</sup> Fra i litiganti v'era sempre il terzo che ne approfittava: così nel 1175 è il Comune di Como che riceve in feudo da Federico I la Valtellina e Poschiavo e li mantiene anche dopo la sconfitta dell'imperatore: il Besta dice fino al 1190, il Pedrotti ricorda ancora una donazione di Enrico VI del 1192.<sup>4)</sup> Accennando alla discesa in Italia dell'esercito di soccorso che nella primavera del 1176 l'arcivescovo Cristiano era andato a racimolare in Germania, il Marchioli ammette che queste truppe più volte valicassero il Bernina e passassero quindi attraverso la valle poschiavina. Il Besta non ammette che vi transitasse il grosso dell'esercito. Altri storici parlano soltanto di un viaggio attraverso i Grigioni e l'Engadina.<sup>5)</sup>

<sup>1)</sup> Vedi Pedrotti, o. c., pag. 15 e sgg.

<sup>2)</sup> Vedi Pedrotti, *Gli xenodochi di S. R. e di S. P.* pag. 23.

<sup>3)</sup> Vedi Mayer, o. c., pag. 217.

<sup>4)</sup> V. Pedrotti, *I cast. di Bell.* pag. 17.

<sup>5)</sup> Vedi Lizier, *Medioevo*, pag. cap. 22.

Gli avvenimenti successi dopo il 1200 e riguardanti i de Matsch e Poschiavo furono ben noti e riprodotti con certa ampiezza di particolari nelle varie storie poschiavine: risulta da documenti autentici che nel 1200, 1201 e 1213<sup>1)</sup> Egenone (il III.o secondo la carta genealogica) è signore di Poschiavo; che nel 1238 Artuico (o Arvigo, figlio di Egenone III, morto nel 1249) vende Poschiavo e Bormio ai suoi cugini Gabardino<sup>2)</sup> e Corrado Venosta; che nel 1239 Gabardino è signore di Poschiavo, e ancora nel 1241; il 13 dicembre 1244 Poschiavo ritorna ad Artuico; che alla sua morte, avvenuta il 13 dicembre 1250, Poschiavo passa ai suoi figli, Egano (il IV, morto nel 1277) ed Alberto (morto 1280), i quali, per aver danaro, ne cedono ancora i diritti ai cugini Gebardino e Corrado Venosta; che alla morte di Gebardino, nel 1258, Poschiavo passa a suo figlio Egidio († 1284), il quale se ne fa investire anche da Coira nello stesso anno della sua morte; che i diritti su Poschiavo passarono poi a suo figlio Egeno IV e al famoso Ulrico II, figlio del cugino Alberto, che a sua volta era figlio di un cugino di Egidio; che ad Ulrico II, ucciso nel 1309, succede il III e poi il IV, che nel 1367 è di nuovo investito dal Vescovo di Coira;<sup>3)</sup> che finalmente nel 1417 i poschiavini si liberano di ogni censo livellario mediante una convenzione con Ulderico de Matsch-Venosta, che riceve versamento di lire imperiali 260<sup>4)</sup>.

(Continua)

1) Il Pedrotti fa morire questo Egenone già nel 1212, ma dal documento del 27 settembre 1213 (V. Mohr, c. d. I, pag. 252), ammesso come autentico anche dal Besta, risulta che «Lanfranco del Presbitero, decano di Poschiavo, rinuncia nelle mani di Egenone suo avvocato alla vena argentifera di Poschiavo....» L'Olgati lo fa morire nel 1216 (v. pag. 14, op.-cit.)

2) Per la chiarezza è meglio usare il diminutivo, come lo usano gli storici dei de Matsch. L'Olgati lo chiama Gabardo e arrischia di farlo confondere con suo padre Gabardo, morto nel '226.

3) I Marchioli invece porta la data del 1377 e chiama Ulrico il Vescovo di Coira: ma nel 1377 era vescovo Giovanni II von Ehingen. L'Olgati nulla ricorda a questa data. Il Pozzi cita il documento dal Mohr, c. d. III No. 133, con data 1367. In quest'anno era vescovo di Coira Pietro I Gelyto: 1355-1368. Il Marchioli sbaglia la data e sbaglia il nome del Vescovo. Ecco il documento esatto, come si ritrova nel Copiale del Mohr, pag. 201:

Dat. Burgeis 20 Ian. 1367.

Anno Domini M. cccLxvii mense Januarii die XX Dominus Ulricus Advocatus de Amacia recepit feoda sua a Domino Petro Episcopo Curiensi. Bona autem erant illa, quae dixit de suo feodo.

Primo territorium de Burmio. Item territorium de **Bosclaua**. Item advocationem bonorum ecclesie Curiensis ex ista parte montium.

Item dimidium castrum Curberg. Item Curias saluis tamen aliis conditionibus ambarum partium de hiis promisit se litteras ostensurum. Interfuerat Abbas montis S. Marie, Nobiles viri, ambo de Richenberg. Domini de Lichtenberg. Dominus Nicolaus miles et Wilhelmus dictus Rikershofen et alia magna multitudo nobilium et ignobilium qui predictis interfuerunt in villa Burgiis prope plateam communem.

(Dal Registr. de feodis nell'Archivio vescovile di Coira).

4) Il documento, finora inedito, merita di essere riprodotto:

«In nomine Domini Amen. Anno a Nativitate Eiusdem millesimo Quadragesimo decimo septimo, Indictione undecima die..... mo mensiss novembris.

Egregius et Nobilis vir Dominus holdericus de Venosta habotator castri..... pedenali de Groscio de mac Valteline, fil qdam domini Gufridi dicti Folluni, fecit et facet finem, remissionem, liberationem et quectantionem..... cum pacto de petendo et ulterius de non agendo nec causando nec inquirendo Imperpetuum, in manibus..... fanchi q. Iacobi et fanchi q. zenotti, ambos de pusclavio, pro se et nomine sui stipulantibus..... nomine et vice hominum et singularum personarum dicti communis et hominum de pusclavio. Nominative.....

Holdericus eidem comuni et hominibus et singularum personarum dicti communis de pusclavio universitati..... facere posset poterat et potuisset, tam per instrumentum quam sine instrumento, et tam per arbitramentum quam sine arbitramento tam per quaternum quam sine quaterno, et tam per obligazionibus et brevi condepnationem, quam sine obligationibus et brevis condepnatione, et tam per scriptum quam sine scriptom, et quocumque alio modo et causa..... possit qovismodo et causa hinc retro usque hodie. In qua sua fine, remissione, liberatione et quetantione et in predictis omnibus et singulis, supscriptus dominus Oldericus promisit et convenit solepniter per stipulatam obligationem obligando se et omnia sua bona pig.ra presentia et futura, soprascriptis fancho q. Iacobi et fancho quondam Zanoti, ambos de pusclavio, presentibus et stipulantibus pro se et nomine communis hominum de pusclavo, se perpetuo stare, esse et permanere tacitum et contentum omni tempore..... contrafacere nec venire aliqua ratione vel occasione, Iuris vel facti, communis vel specialis, et cum parabola se facere stare esse et permanere quaslibet alias personas tacitas et contentas, omnibus suis propriis expensis, dampnis et interesse..... in penna et sub penna tocius dampnij et interesse et omnium expensarum solempni stipulatione promissa et deducta. Et pro infrascripta fine, liberatione, quietantione et pacto, et pro predictis omnibus et singulis, suprascriptus dominus Oldericus fuit et est contentus se recipisse et habuisse a suprascriptis fancho et fancho, superius nominati ut supra libras ducentum sexaginta imperialles..... in completam solutionem et satisffactionem predictorum omnium et singulorum. Renuntiando esceptioni predictorum denariorum non receptorum et non ita facta huius carta finis et remissionis et predictorum omnium et singulorum, no nita pactorum et receptorum, et specialiter..... exceptioni..... dollii mallii et in factum metus causa, sine causa ulla, et iniusta causa et erroris et deceptionis seu lesionis fictovi (?) et simulatus contractus et qualibet allia occasione et exceptione remota et renuntiata.

..... testes ibique affuerunt vocati et rogati: Iohannes dictus senestrinus fq. .... de pusclavo Tomius fillius cole zambi dictus set fq. Johannis de Locarno. pro notarris ..... fq. .... fillius Johannis dicti baregazii

..... et Iohannes

dictus borgetus baldii habitans locibus plebis mace, omnes noti et idonei.

.....atus de hostelio notarus publicus ab auctoritate imperiallis fq. ..... Johannis hoc instrumentum et remissionis une rogatus tradidi et scripsi.

(lacerato ai due margini, con parole illeggibili).

(Archivio com. Poschiavo. Copiale di Gaud. Olgiati, No. 16).